1

2

ARCHITETTURA IRANIANA CONTEMPORANEA: PARADOSSO E CONTINUITÀ

CONTEMPORARY IRANIAN ARCHITECTURE: PARADOX & CONTINUITY

BY ALIREZA RAZAVI

3

4

5

6

7

8

I radicali cambiamenti vissuti dall'Iran nel corso degli ultimi 40 anni spaziano dallo zelo di modernizzazione dell'ultimo Shah fino al regime teocratico degli ayatollah. Contemporaneamente si è formata una nuova generazione di architetti. La selezione dei progetti presentati in questo numero mette in luce un notevole grado di qualità e varietà nelle opere realizzate da questa nuova generazione, non solo in Iran ma anche all'estero. Un analogo processo di rinascita si presenta anche nella produzione artistica iraniana la quale, non meno spettacolare, è apparsa sulla scena già in anni meno recenti preminentemente perché la realizzazione di opere d'arte richiede, rispetto all'architettura, tempi meno lunghi. L'affermarsi nel panorama internazionale di artisti iraniani dopo la rivoluzione del 1979 è la conseguenza del successo raggiunto dalle prime opere altamente evocative di Shirin Neshat (n. 1957). Sebbene lavori all'estero, con la sua arte che affronta esclusivamente aspetti specifici della società iraniana, o per lo meno percepiti come tali, Shirin Neshat ha influenzato in larga misura i criteri di definizione dell' "artista iraniano". Non è comunque il caso di operare una netta distinzione fra "artisti della diaspora" da un lato e "artisti iraniani" dall'altro, in quanto non tutti gli artisti post-rivoluzione presentano come cifra stilistica il paradigma dell'artista in esilio che riflette sulla terra perduta. Ne è un esempio il pittore YZ Kami (n. 1956), eccellente ritrattista, i cui lavori ricordano forse più Giacometti che la tradizione iraniana. Infatti, più che "un artista iraniano", Kami può essere definito semplicemente un artista contemporaneo. Diversità, queste, che meriterebbero un maggiore approfondimento; in ogni caso però, è importante almeno citarle in quanto confermano l'intricata natura dei rapporti tra identità, senso del luogo e patrimonio culturale globale.

Tuttavia, coglie sempre di sorpresa osservare da una prospettiva esterna l'emergere sulla scena di opere d'arte profondamente critiche e intransigenti provenire dall'Iran; ciò sottolinea non solo la complessità della società iraniana moderna, ma anche l'esistenza di gruppi minoritari di artisti che operano malgrado evidenti restrizioni. I lavori della generazione più giovane, dei fratelli Haerizadeh (n. 1975 e 1979), per esempio, evidenziano un ampio spettro di sensibilità e sperimentazione: la collocazione locale non è più l'unico parametro della loro produzione, ma si inseriscono in una comunità - e in un mercato - più globale.

Analogamente, le opere architettoniche selezionate in questo numero mettono in evidenza l'ampia gamma di interessi affrontati da una generazione di architetti cresciuti sia in Iran sia all'estero, che spaziano dalla produzione digitale di Farshid Moussavi a quella più artigianale di Ramin Mehdizadeh. Il contesto culturale che stimola una tale varietà di interessi va rintracciato nell'istruzione ricevuta in istituti nordamericani o europei; altrettanto importante, tuttavia, è stato l'apprendimento nell'ambito della cultura e dell'architettura in Iran, dove dalla fine

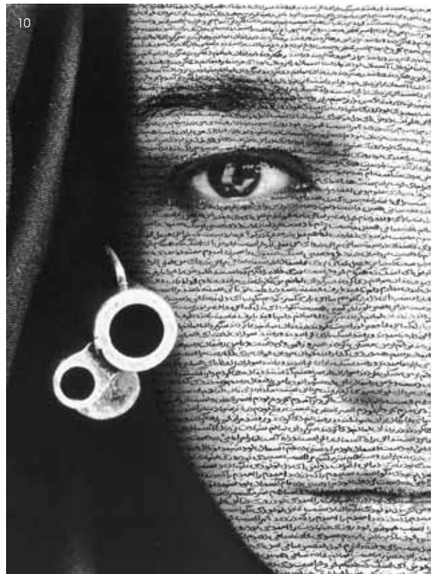
The past 40 years have witnessed radical changes in Iran, veering from the all-out modernizing zeal of the late Shah to the theocratic regime of the Ayatollahs. In the meanwhile a new generation of Iranian architects has come of age. The projects selected in this issue highlight the remarkable variety and quality of the architecture produced by this young generation not only in Iran but also abroad.

This architectural rebirth echoes a no less impressive output by Iranian artists, who burst onto the scene even earlier, largely because art is a more immediate practice than architecture. The emergence of Iranian artists after the 1979 revolution took center stage with the highly evocative early works of Shirin Neshat (b. 1957). She paved the way for the notion of the "Iranian Artist" concerned exclusively with topics perceived as specific to Iranian society. Although Neshat's view is that of the expatriate, it is important to avoid too sharp a distinction between "Diaspora Artists" on the one hand and "Iranian Artists" on the other. Not all post-revolution artists fit the paradigm of the exiled artist reflecting on their lost land. The outstanding portrait artist, YZ Kami (b. 1956), has more in common with Giacometti, for instance, than any specific Iranian cultural feature. Rather than an Iranian artist, Kami is simply a contemporary artist. This whole topic deserves much closer investigation as it obliges reflection on the infinitely intricate nature of identity, sense of place, and our global cultural heritage.

Witnessed from abroad, the emergence in Iran of art works expressing uncompromising opposition to the regime comes as a surprise. It points to the complexity of modern Iranian society and how fringe groups of artists are able to exist and operate despite obvious restrictions. The work of younger generation artists like the Haerizadeh brothers (b. 1975 and 1979) illustrates a wider spectrum of sensitivities and issues. Their treatment of specifics of space and time combines with concerns that make them part of a more global community - and market.

Similarly, the architectural works selected for this issue reveal the wide spectrum of interests covered by a generation of architects that either grew up in Iran or abroad: from the digitally centered creations of Farshid Moussavi to the more craft-oriented designs of Ramin Mehdizadeh. This wide-ranging spectrum can be accounted for by the fact that many of these architects were either educated in North America or Europe. Of importance too, however, is the architectural and cultural education received in Iran. Indeed by the late 1970s, strong intellectual and project-based relationships existed between Iranian and foreign architects. Gio Ponti, Skidmore, Owings and Merrill, Claude Parent, and Kenzo Tange, to name but a few, had either partnered with an Iranian architect or had planned projects in Iran. This, along with a strong will to modernize the country, helped forge an architectural culture best expressed at the local level by the works of modern Iranian masters like Mohsen Foroughi,

9


10

■ 1 THE HINMAN BUILDING - ATLANTA, USA
OFFICE DA IN COLLABORATION WITH LAS
© JONATHAN HILLYER

2 APARTMENT NO.1 - MAHALLAT, IRAN
ABCT - ARCHITECTURE BY COLLECTIVE TERRAIN
© OMID KHODAPANAHI, COURTESY ABCT

3 RAVENSBOURNE COLLEGE - LONDON, UK
FOREIGN OFFICE ARCHITECTS
© BENEDICT LUXMOORE

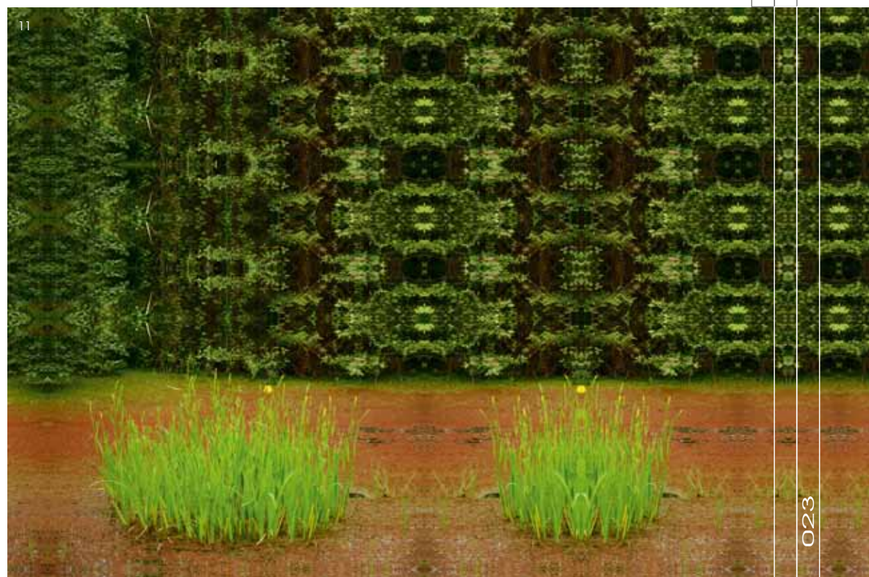
4 SHAHBAZI RESIDENCE
DARVISHABAD, MAZANDARAN, IRAN
RAI STUDIO
© RAI STUDIO

5 MAX GLUSKIN HOUSE
DEPARTMENT OF ECONOMICS,
UNIVERSITY OF TORONTO, CANADA
HARIRI PONTARINI ARCHITECTS
© TOM ARBAN, COURTESY OF
HARIRI PONTARINI ARCHITECTS

6 MELLAT PARK CINEPLEX - TEHRAN, IRAN
FLUID MOTION ARCHITECTS
© ALI DAGHIGH

7 CHAPARRAL HALL SCIENCE BUILDING
NORTHRIDGE, USA
YAZDANI STUDIO OF CANNON DESIGN
© TIMOTHY HURSLEY

8 SISTAN AND BALUCHESTAN UNIVERSITY
RESTAURANT, ZAHEDAN, IRAN
NEW WAVE ARCHITECTURE
© SHAHIN HEIDARI, ARMIN MILANI


11

12

degli anni `70 esistevano stretti rapporti, sia intellettuali sia progettuali, fra architetti iraniani e stranieri; Gio Ponti, Skidmore Owings e Merrill, Claude Parent, Kenzo Tange, per menzionarne solo alcuni, o avevano come partner un architetto iraniano o progettavano in Iran. Questa realtà, e il forte desiderio di modernizzare il paese, hanno espresso una cultura architettonica evidenziata al meglio nelle opere di maestri iraniani moderni come Mohsen Foroughi, Aziz Farman-Farmaian o Reza Moghtader, per citarne nuovamente solo alcuni, i quali hanno inserito definitivamente l'Iran all'interno del modernismo.
Invece di ricorrere a una definizione in termini di contrapposizione di queste due realtà, è forse più interessante cercare di capire il motivo per cui una generazione di architetti "separati dalla nascita" ha nondimeno indirizzato il proprio interesse verso uno Zeitgeist globale piuttosto che orientarlo verso un'opposizione oriente-occidente. È questa la ragione che ha loro impedito di cadere nella trappola della ripetizione nostalgica di stili e iconografie tipizzate: questi artisti appartengono a una generazione speculare con grandi risorse indipendenti dal paese d'origine ma preziose per la cultura architettonica universale.

Alireza Razavi
Architetto, è nato in Iran nel1970;
si è formato a Parigi e New York; vive e lavora a Parigi

Aziz Farman-Farmaian or Reza Moghtader - again only to name a few - who placed Iran firmly on the Modernist architecture map.
Instead of defining these two groups of architects in terms of opposites, it is perhaps more challenging to try and understand how the concerns of a generation of architects "separated at birth" nonetheless focus for the most part on a global Zeitgeist rather than any East-West divide; for this reason, they successfully avoid falling into the trap of nostalgic reiterations of typical styles and iconographies. A mirror generation, these artists offer many valuable assets not just regarding a particular country but for architectural culture as a whole.

Alireza Razavi
Born in Iran in 1970 and
educated in Paris and New York,
he lives and works in Paris

■ 9 PARASOL UNIT FOUNDATION
FOR CONTEMPORARY ART, LONDON
YZ KAMI
INSTALLATION VIEW, 2008
© STEPHEN WHITE

10 SPEECHLESS
SHIRIN NESHAT
B/W PRINT, 1996
COURTESY GALLERIA MARCO NOIRE, TORINO
FONDAZIONE ITALIANA PER LA FOTOGRAFIA,
IX BIENNALE INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA

11 WONDERS OF NATURE
RAMIN HAERIZADEH
C-PRINT
100X150 CM, 2006-2007
EDITION OF 10
COURTESY GALLERY ISABELLE VAN DEN EYNDE
AND THE ARTIST

12 BANQ RESTAURANT - BOSTON, USA
OFFICE DA IN COLLABORATION WITH LAS
© JOHN HORNER

13 BAMBOO DOME
MIRDAMAD RESORT TOWN, RAMSAR,
MAZANDARAN - IRAN
RAI STUDIO
© RAI STUDIO